

COSA DICE LA PAROLA DELLA MIA VITA

Scopriamo alla luce della Parola che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo abilitati a prendere la parola sulla nostra Vita

Dopo il commento lasciamo alcuni minuti di silenzio, poi facciamo un giro di interventi per dire cosa dice alla nostra vita questo testo. Ci facciamo aiutare da un testo che introduce gli interventi: cosa dice a me, alla mia vita questo testo?

Anche oggi, Gesù percorre le strade delle città e delle periferie: entra nei miei luoghi più intimi, nella mia casa e guarisce.

Dove incontro, nella mia vita, il Signore? Gli permetto di entrare nella mia casa e di risanarmi? Come la sua presenza mi aiuta a "sostare" nei luoghi e negli ambienti in cui mi trovo?

I gesti di Gesù sono importanti, rispondono a un bisogno che viene espresso più o meno chiaramente, si compiono in virtù di quel "io voglio" iniziale.

Nella mia vita, a chi e quando riesco a chiedere ciò di cui ho bisogno?

Cosa cambia quando chiedo qualcosa per me, rispetto a quando lo chiedo per gli altri?

Il centurione ci insegna come vivere la fede. Come riusciamo a scorgere al di fuori delle nostre comunità esempi di fede?

ESERCIZI DI SINODALITÀ

La periferia di Cafamao attorno alla quale si aggira il lebbroso, il cuore del villaggio verso il quale si reca il centurione, e una casa privata, dove si dibattono le biografie di ciascuno: sono questi i luoghi attraversati da Gesù. La sua modalità di comunicazione è una bussola: le grandi parole ascoltate sul monte trovano realizzazione nell'attenzione e nella cura per la domanda degli ultimi e dei più marginali. Dentro questi confini, nulla va perduto. Comprendiamo meglio cosa significhi per noi essere presenti, raccogliere, ovunque siamo, ogni frammento di vita.

Volgiamo ora lo sguardo sulla nostra vita: quante persone abbiamo incontrato! Fra tutti questi incontri, forse alcuni si sono rivelati fondamentali, ci hanno letteralmente cambiato la vita, mentre altri sono stati sicuramente importanti e significativi; altri ancora sono stati semplici passaggi o comparse. Anche noi, però, possiamo essere stati un "incontro" importante per qualcuno, una presenza significativa, un aiuto fondamentale o semplicemente abbiamo lasciato un segno nella vita di una persona. Raccontiamolo.

IN PREGHIERA

Rispondiamo alla parola che ha illuminato la nostra vita, con questa preghiera da condividere in gruppo ispirata dalle parole di Giorgio La Pira

Signore mio Gesù Cristo,
che morendo in croce, hai dato la vita al mondo,
liberami, per questo sacrosanto Corpo e Sangue Tuo,
da tutte le mie colpe e da tutti i mali.
Fa' che io sia sempre fedele ai tuoi comandamenti,
e non permettere che io mi allontani da Te.
O buon Gesù, io Ti raccomando,
tutti coloro che piangono e soffrono,
e tutti quelli che fanno piangere e soffrire.
Ti raccomando i fanciulli abbandonati,
la gioventù nello scandalo e nel pericolo,
la vecchiaia nel bisogno,
tutti coloro che soffrono nella povertà.

Ti raccomando chi piange la morte dei suoi cari,
chi cerca lavoro e non lo trova,
chi soffre nella solitudine.
Gli ammalati, [...]
le vittime della droga e dell'alcool,
i carcerati, i deportati, gli immigrati, gli oppressi,
coloro che sono in guerra, i profughi.
Confortali, O Signore, aiutali, benedici.
Ti raccomando la nostra terra.
Ti raccomando il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti,
le Suore, i Missionari, le famiglie.
Ti raccomando quelli che ancora non ti conoscono
e tutti coloro che sono lontani dalla Chiesa.
Forma, O Signore, un solo ovile, con un solo pastore.
(G. La Pira, Preghiera della messa di s. Procolo)



A VOCI ALTERNE

FATTI DI VOCE

Percorso Formativo
Per Gruppi Di Adulti

QUINTA TAPPA

Introduzione

Gesù incontra e ha compassione dell'umanità perché vuole e ricerca con essa la comunione. passa, se lo accogli cambia la tua vita, ridona forza e speranza, sconvolge. Passa ogni giorno, attraverso un amico, una telefonata, un tweet, una parola gentile, l'armonia del creato, la concretezza delle nostre mani, dei nostri volti. Una lieta notizia risolve dalla febbre, l'ospite dolce dell'anima ridesta dal torpore. La guarigione del corpo ha come fine la guarigione del cuore. Ora sei rinato, ti ha rimesso in carreggiata, tocca a te donare quello che, con misericordia infinita, hai ricevuto.

In preghiera

Preghiamo con calma, lasciamo queste parole diventare nostra preghiera. Leggiamo a voci alterne ad alta voce la preghiera

Liberaci dall'uniformità
Spirito Santo di Dio,
tu sei varietà e molteplicità,
sei diversità e unicità,
sei acqua e fuoco,
vento e sibilo leggerissimo,
terremoto e quiete assoluta.

Liberaci dall'uniformità, dalla
monocromatica tendenza
alla stabilità.

Liberaci anche dagli equilibri e dai
compromessi.

Donaci, invece, di sbilanciarci, di
rischiare, di osare.

Nulla con te è profano, nulla estraneo.

Gonfia di tanta gioia il cuore
da abitare tutti i luoghi e tutti i tempi
in compagnia di tutti gli uomini e le
donne della Terra.
E fiorirà così la bellezza della
comunione.

Amen

LA VITA SI RACCONTA

Allo specchio: so-stare nel mondo

Ci sono questioni particolarmente "calde" che infiammano i dibattiti politici e non solo, quelle opinioni che spesso ci scambiamo con amici o conoscenti e che portano talvolta a scontri, in quanto emerge il lato meno tollerante di noi stessi o degli altri, e che quindi creano inevitabilmente delle divergenze.

Su questi stessi temi, spesso, non solo come singoli, ma anche come comunità ecclesiale, siamo chiamati a prendere delle posizioni, a "starci dentro".

Prendiamo una raccolta di titoli (dai giornali on line, dai social network, da locandine, ecc.) relativi a questi temi (accoglienza dei migranti, sicurezza sul lavoro o temi etici sensibili come omosessualità, fine vita, famiglie non convenzionali) e li scriviamo su altrettanti fogli.

Su altri fogli rappresentiamo diversi segnali stradari e invitiamo ogni partecipante ad abbinare un segnale stradale a ogni titolo, in modo che rappresenti la posizione di ciascuno rispetto a quel tema.

LA PAROLA ILLUMINA

L'annuncio della Parola ci illumina e ci arricchisce, poiché è un messaggio di Dio per ciascuno di noi. Questo messaggio arricchisce i nostri racconti di vita di un significato che non avevamo colto. Leggiamo con calma ad alta voce il brano, sottolineiamo e facciamo risuonare in noi qualche parola o frase e condividiamola....

Dal Vangelo secondo Matteo (8,1-15)

Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi". Tese la mano e lo toccò dicendo:

"Lo voglio: sii purificato!". E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: "Guardati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro".

Entrato in Cafarnaù, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: "Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente". Gli disse: "Verrò e lo guarirò". Ma il centurione rispose: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa".

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: "in verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti". E Gesù disse al centurione: "Va', avvenga per te come hai creduto". In quell'istante il suo servo fu guarito. Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

Al termine del grande Discorso della montagna (capp. 5-7) la folla, stupita ed entusiasta, comincia a seguire Gesù. Anche nel cuore del discepolo-lettore del Vangelo, in ciascuno di noi, è affiorata una domanda: "Ciò che abbiamo ascoltato sul monte come si realizzerà? Potrà mai diventare vita?"

È proprio per dare risposta a queste domande della folla e di ciascuno di noi che Matteo prosegue il suo racconto con **l'incontro di tre personaggi**, diversamente ai margini della società dell'epoca: **un lebbroso, un pagano e una donna**.

Essere lebbroso significava essere impuro e, dunque, escluso dalla vita religiosa e sociale: essere evitato. Ma davanti a Gesù egli fa proprio tutto ciò che gli era precluso. Si avvicina, si prostra davanti a Lui.

La risposta di Gesù è diretta: stende la mano, tocca il corpo malato, contagiandosi Lui stesso dell'impurità religiosa e civile del lebbroso. Niente pause di riflessione, nessuna richiesta di spiegazioni. La sua iniziativa è netta e senza ripensamenti: **Egli desidera la salvezza, la relazione, non l'esclusione, la vita e non la morte**.

Gesù riprende il proprio cammino e gli si fa incontro un centurione travolto dal dolore. È un uomo di potere: ha il comando, la forza, l'autorità, eppure va da Gesù soltanto con il dolore che occupa per intero il suo cuore. Come il lebbroso, si avvicina e poi lo chiama "Signore". Non chiede per sé, ma per il suo servo, o forse, addirittura per suo figlio che, a casa, "soffre terribilmente". È per questo, non per il suo potere, che merita attenzione. Poco importa che sia straniero, pagano, occupante. Come il lebbroso, non impone nulla, sebbene la sua autorità lo potrebbe. La sua supplica si ferma sulla soglia di un dolore, lasciando a Gesù la scelta di rispondervi. Anche in questo caso, il riscontro di Gesù è immediato.

Non ci sono domande, né precisazioni, ma una presa in carico netta e immediata. Quest'uomo non ha bisogno di accertarsi, tantomeno di essere assicurato circa l'esito. Si fida di Gesù, non ha pretese: gli basta una parola.

Gesù, a sua volta, rimane folgorato. La testimonianza di fede del centurione viene da Lui indicata quale insegnamento per la comunità: **la fede non è sempre dove te l'aspetti**.

Siamo ormai verso sera, Gesù entra a Cafarnaù in casa di Pietro. Come in ogni casa, si intrecciano nella vita di ogni giorno gioie e dolori, fatiche e splendori che non sempre sono noti a tutti. **Ora, in casa, c'è un dolore**: la suocera è malata. A suo modo, anche questa donna vive una sorta di marginalità, più ordinaria, nascosta. Non ci sono parole di mediazione come nel caso del centurione, né dirette, e non il rifiuto.

È la sua stessa condizione a parlare nel silenzio. Diversamente dai miracoli che precedono, è **Gesù stesso ad accorgersi di questa domanda muta di guarigione e se ne prende cura attraverso lo sguardo e la presenza**. Uno sguardo che è chiamata, ma anche cura; una presenza che non è magia che guarisce, ma condivisione che prende per mano e solleva, restituisce alla vita.